

M. Orofino, F. G. Pizzetti, *Privacy, minori e cyberbullismo*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2018, pp. 133, € 15.00

L'evolversi delle nuove tecnologie e il dirompente affermarsi del mondo digitale ha mutato le modalità di interazione personale tra individui, soprattutto adolescenti, che ora si muovono su due spazi: quello reale e quello di Internet senza comprenderne i confini. La scarsa consapevolezza dei rischi della rete e un suo uso erraneo vede coinvolti in prima persona i minori.

In questo contesto si colloca il fenomeno, in preoccupante crescita, del cyberbullismo.

L'argomento è pertanto di indubbia rilevanza e i diversi saggi contenuti nel volume affrontano la tematica in modo compiuto, analizzandola tanto sul piano sociale che giuridico.

Numerosi sono gli spunti di riflessione in ordine al ruolo giocato da Internet nei rapporti tra adolescenti. Il digitale ha alterato le tradizionali condotte di bullismo in termini ancora più allarmanti. Il cyberbullismo è connotato da caratteri propri che ne accrescono la pericolosità, in ragione della perdita di confini spazio-temporali.

La rete consente l'amplificazione, la persistenza e la viralità del messaggio d'odio, resistente anche alla cancellazione. L'aggressione è continua e la vittima si sente costantemente vessata e priva di protezione.

Di estrema rilevanza al fine di comprendere la pericolosità del c.d. “bullismo digitale” sono i saggi di Gorini e Ziccardi. I due Autori compiono una puntuale analisi del fenomeno e mettono in luce come l'assenza di relazione tra aggressore e vittima e la non percezione da parte del primo della sofferenza arrecata elimina ogni empatia e accresce la violenza. Le aggressioni sono poi rafforzate dall'anonimato, dal senso di impunità del cyberbullo che, nel mondo digitale, agisce come se non ci fossero regole, consapevole della visibilità enorme che la rete gli attribuisce.

L'effetto disinibitorio che si viene a creare e la facilità con cui possono essere poste in essere le aggressioni, senza violenza fisica, comodamente dal proprio cellulare o computer, ha portato le stesse vittime a diventare carnefici e all'aumento dei bulli anche tra il genere femminile.

La lettura sistematica dei diversi saggi aiuta a prendere consapevolezza di come le nuove tecnologie vengano impiegate in modo errato e superficiale (c.d. analfabetismo digitale) non solo dai minori, ma anche dai genitori che non sanno esercitare un adeguato controllo. Emerge una scarsa percezione dei rischi della rete e degli effetti che un certo comportamento in internet può determinare nella vita reale.

Per un'efficace educazione digitale preziosa è la costruzione di una relazione continua tra scuola e famiglie e l'organizzazione di percorsi di formazione rivolti a tutti i soggetti coinvolti dal fenomeno: adulti e adolescenti.

Zanella sottolinea come internet abbia finito col condizionare la nostra esistenza. Viviamo in un'epoca in cui le persone, in particolare gli adolescenti, immettono, anche inconsapevol-

mente e superficialmente, tutta la loro vita in rete e ciò finisce per condizionare la loro immagine sociale, la loro reputazione digitale e reale, oltretutto le loro relazioni interpersonali.

I soggetti maggiormente esposti alla lesione della loro *web reputation* sono proprio i minori, considerato che gli stessi genitori sottovalutano i rischi delle nuove tecnologie e spesso sono incapaci di prestare un adeguato controllo sui comportamenti in rete dei loro figli.

Il cyberbullismo, nelle sue diverse manifestazioni (*flaming, harassment, cyberstalking, denigration, impersonation, outing, expouser, exclusion, sexing, revenge porn, hate speech*) spesso cumulate tra loro, è una forma particolarmente insidiosa di lesione della personalità del minore.

L'aggressione genera nella vittima uno stato di depressione e isolamento tali da condurla anche ad atti estremi come il suicidio per togliersi dalla vergogna e porre fine alle vessazioni. Il minore si trova infatti ad affrontare un numero indeterminato di aggressori senza volto; le vessazioni, attraverso il mondo virtuale, si diffondono senza confini e con rapidità. In internet i contenuti non si limitano a essere esposti, ma sono condivisi, scaricati, memorizzati, visti e rivisti, inviati agli amici. Il dato immesso in rete persiste e resiste alla cancellazione, potendo essere ricaricato successivamente.

Il saggio di Rosa, attraverso un'indagine comparatistica, sottolinea come l'allarme sociale che il fenomeno suscita e l'importanza dei valori in gioco hanno aperto il dibattito sull'opportunità di una risposta normativa al cyberbullismo.

Il legislatore italiano, per primo in Europa, ha compiuto un importante passo avanti affrontando la tematica con la legge 29 maggio 2017, n. 71 recante "*Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*".

Attraverso l'analisi di Orofino si coglie come la nuova legge sul cyberbullismo si collochi in quel graduale processo di evoluzione normativa che riconosce la tutela della riservatezza e dei dati personali dei minori. In tal senso, recentemente, si è posto anche il Regolamento UE n. 679/2016 ove trova specifica considerazione la posizione del minore relativamente alla protezione dei suoi dati personali.

Il minore è colto non solo nella sua dimensione di "soggetto vulnerabile", specie rispetto ai servizi online, e pertanto bisognoso di tutele specifiche e adeguate, ma anche come soggetto attivo, cui riconoscere spazi di autonomia e diritti dallo stesso azionabili, senza dover attendere l'interposizione dei genitori.

Proprio Pizzetti, nel suo saggio, sottolinea che la l. 71/2017 si pone in linea di continuità con la Costituzione, in quanto non si limita a vedere il minore come individuo da tutelare, ma coglie anche la sua dimensione di soggetto portatore di personalità autonoma.

La legge infatti prevede istituti rivolti alla protezione del minore vittima, ma anche previsioni atte a rafforzarne l'autonomia e la crescita responsabile dei giovani.

I saggi di Muselli e Marraffino sono di estremo rilievo al fine di cogliere l'approccio in chiave prevalentemente preventivo-amministrativo della l. 71/2017. La nuova normativa evita infatti l'introduzione di nuove fattispecie incriminatrici, ancorché le singole condotte possano talora integrare fattispecie di reato (diffamazione a mezzo internet, sostituzione di persona, trattamento illecito di dati personali, atti persecutori, estorsione, istigazione e aiuto al suicidio).

Interessante è vedere come lo strumento prescelto dal legislatore per arginare il fenomeno sia duplice: il rafforzamento delle misure preventive e informative; l'introduzione di nuove for-

me di tutela azionabili anche direttamente dalle vittime di cyberbullismo che abbiano compiuto 14 anni, come la richiesta di oscuramento/rimozione dei contenuti offensivi immessi in rete, rivolta direttamente al titolare del trattamento o al gestore del sito, o, in caso di mancata risposta, al Garante per la protezione dei dati personali.

Attraverso la lettura dei diversi saggi si comprende come la risposta più opportuna al fenomeno del cyberbullismo sia quella della prevenzione e della formazione continua: strada questa che il legislatore italiano ha deciso di intraprendere con la nuova l. 71/2017.

Gli Autori aiutano a cogliere il ruolo essenziale che le scuole dovranno assolvere nel fornire un'adeguata formazione ed educazione all'uso delle nuove tecnologie, oltretutto una maggiore consapevolezza sui loro rischi. La conoscenza del mondo digitale e delle sue insidie deve infatti riguardare non solo i giovani (vittime, cyberbulli e spettatori), ma anche tutti i soggetti coinvolti (genitori, insegnanti, referenti scolastici ecc.).

Gli spunti culturali e operativi che i saggi offrono sono notevoli e portano a riflettere sulla necessità di un ruolo proattivo di tutti i soggetti coinvolti (vittime comprese), in un'ottica di maggior responsabilizzazione e sensibilizzazione.

Il cyberbullismo infatti non è solo un problema legato al mondo digitale, ma deriva dalla crisi di valori che condiziona oggi l'agire umano; pertanto l'educazione alla legalità, all'affettività e alla non discriminazione appare la giusta via per prevenire e arginare il fenomeno.

Francesca Zanovello